

A proposito di “romanizzazione” della Sicilia. Riflessioni sulla cultura figurativa.

Nell’ultimo ventennio l’archeologia della *provincia Sicilia* è venuta, finalmente, ad assumere un ruolo significativo nel fortunato filone di ricerca sulla “romanizzazione”¹: formula che può suonare riduttiva o nella fattispecie persino impropria, ma che sembra ancora utile per etichettare, in senso lato, una serie di fenomeni acculturativi, del resto assai complessi, innescati dalla conquista romana.

A fronte del vivace dibattito in corso su natura, limiti e persino liceità del concetto di romanizzazione², vale la pena di spendere qualche parola per giustificare la scelta, con riferimento alla Sicilia, di un termine così problematico, che, nelle varie interpretazioni, rimanda a dinamiche di coercizione/resistenza o comunque a processi di omologazione o “auto-romanizzazione” delle *élites* locali (Millett) e trasferimento di modelli culturali romani per osmosi (Whittaker; MacMullen): processi visti, di volta in volta, in positivo – nell’originaria accezione mommseniana, elaborata nel clima del consolidamento degli Stati nazionali europei (Haverfield, Camille Jullien) e riverberata, per la Sicilia, dalla storiografia post-unitaria (Holm, e ancora Pace e Pareti) – o in negativo, ovvero contraddetti e financo negati, nella visione post-colonialista affermatasi nel secondo dopoguerra. Questi orientamenti critici, con diverse sfumature, hanno influenzato e influenzano anche la percezione delle modalità concrete della provincializzazione della nostra isola, condizionando già la raccolta e poi la lettura dei dati archeologici, i quali, pur apparentemente oggettivi, vengono infine a supportare ricostruzioni diametralmente opposte.

Una precisazione terminologica è, quindi, opportuna, soprattutto per chiarire che cosa si possa ricercare, che cosa ci si possa attendere in un quadro di romanizzazione nelle contingenze particolari di una regione, la Sicilia, da tempo ellenizzata e già contrassegnata da caratteri che in ambito provinciale si connettono comunemente alla romanizzazione, quali l’elevato livello culturale, l’urbanizzazione densa e strutturata, un sistema di comunicazioni e di prelievo fiscale efficiente, lo sfruttamento razionale delle risorse naturali, l’inserimento in una rete internazionale di traffici: sicché questi tratti, altrove ricondotti all’orizzonte della romanizzazione, nella fattispecie possono avere tutt’altro significato, richiedendo un’indagine più accurata che ne evidenzi, semmai, le trasformazioni e le procedure di *rifunzionalizzazione* nel nuovo contesto della provincia. Nel caso siciliano, soprattutto, l’idea di un processo unidirezionale (Roma-provincia) appare inappropriata, né può dare grandi risultati una chiave di lettura incentrata sulla contrapposizione *binaria* tra due agenti, comunque

¹ Bejor 1983; Wilson 1990, pp. 313-329 e *passim*, 28-32 per l’età repubblicana; Portale 2001-2002; Campagna 2003; La Torre 2004; Portale 2005a, *passim*.

² Tra i lavori recenti mi limito a ricordare: Mattingly, *et Alii* 1997; Laurence, Berry, *et Alii* 1998; Woolf 1998; Fentress, *et Alii* 2000; i termini del dibattito sono ripresi da Hingley 2005, cui si rinvia per i riferimenti bibliografici. Per la parte greca dell’impero la questione è stata posta in particolare nell’ultimo quindicennio (Alcock 1993; Hoff, Rotroff, *et Alii* 1997; Bergemann 1998). Per la Sicilia di età repubblicana, nel contesto della romanizzazione dell’Italia, vedi David 2002; una prima rilettura dei dati per l’età imperiale è condotta da Lomas 2000. Per i riflessi della “romanizzazione” sulla cultura figurativa, tra i lavori più recenti, Nolke, *et Alii* 2003.

identificati – romano/non romano o romano/greco o centrale/provinciale (per non parlare di civilizzato/incolto, o greco-romano/barbaro...). Di contro, è stata proprio la lettura in chiave binaria il denominatore comune degli indirizzi critici sinora invalsi, salvo il giudizio di merito su efficacia e validità, ovvero superficialità o insuccesso, o costo di “lacrime e sangue” della romanizzazione stessa (dove le contraddittorie ricostruzioni avanzate, con l’aggravante delle lacune dovute a scarsa attenzione o “strabismo” degli osservatori).

Giacché ogni epoca rilegge il passato in rapporto agli interessi del presente, non stupisce che nell’ultimo quindicennio l’artificiale schema binario in questione (Roma vs. provincia) sia generalmente in corso di archiviazione a favore di un concetto flessibile di interazione culturale, certo più in linea con quanto emerge nella pratica disciplinare dell’archeologo (ancorché in maniera frammentaria e ambigua) dalle testimonianze fossili della cultura figurativa, materiale, abitativa. Per il mondo attuale – “globalizzato” ma multiforme, tendente a unificazione e standardizzazione eppure frastagliato in identità locali anche contraddittorie – assume così rilevanza lo studio delle modalità *concrete* e delle implicazioni *specifiche* di quel processo di acculturazione che chiamiamo romanizzazione, dal soggetto preminente nel costruito politico-economico e culturale dell’impero romano: impero che è, per l’appunto, una compagine globalizzata, ma insieme multiforme e sfaccettata, di cui la Sicilia è stata parte per ben sette secoli³. Il discorso culturale, in ogni caso, presuppone non due soli versanti – centrale e locale (del resto una Sicilia unitaria e uniforme forse non è mai esistita, e certo non esisteva all’epoca della provincializzazione) –, ma molteplici parti in causa ed esiti e possibilità di lettura, a seconda dei diversi contesti spazio-temporali e dei soggetti che lo elaborano, ed in virtù della *flessibilità* riconoscibile, a livello generale, quale caratteristica precipua e vincente della cultura romana. Quest’ultima non è un blocco monolitico, bensì un’entità che si accresce e si trasforma metabolizzando e riconfigurando i nuovi elementi che via via vengono a farne parte⁴, tra cui modelli culturali, riferimenti, forme singole di ascendenza *greca* (dove la vischiosità, a dir poco, dell’antitesi binaria romano vs. greco). L’elemento romano resta però *determinante* – perciò conviene ancora parlare di “romanizzazione” – in quanto crea le condizioni materiali e (infra)strutturali, altera e ridefinisce gli equilibri, delinea le norme entro cui si svolge la “partita”: una partita in cui può accadere che l’Urbe sia il recipiente di prototipi acquisiti in ambito provinciale, come nelle fasi iniziali della provincializzazione della Sicilia e della *Graecia capta* (coincidenti con l’“ellenizzazione” di Roma); ma, data l’asimmetria nei rapporti di forza, è comunque il centro del potere a dettare le regole dei processi di cambiamento sociale e, insieme, culturale.

Le nuove condizioni poste in essere da Roma determinano infatti per i provinciali ed *in primis* per gli strati eminenti della società isolana – la cui collaborazione è e resterà parte integrante della pratica imperialistica romana – l’esigenza di *ridefinire* il proprio ruolo sia all’interno, nel contesto locale di appartenenza, sia all’esterno, nei confronti della compagine enormemente più ampia in cui sono stati immessi: a tale istanza rispondono i più macroscopici processi di trasformazione culturale, funzionali appunto all’*integrazione* della provincia, attraverso le sue classi elevate e in subordine gli strati inferiori legati alle stesse, nell’impero. È stato persuasivamente arguito che l’(auto-)romanizzazione, o il “*becoming Roman*”, secondo la formula di Greg Woolf, rientra appunto nelle strategie adottate dalle *éli-*

³ Basterebbe questa banale considerazione per denunciare l’artificiosità di certe interpretazioni della Sicilia romana nel segno dell’immobilismo: quasi fosse possibile, nell’antichità classica, una stasi lunga settecento anni!

⁴ Il punto è stato sottolineato in maniera particolarmente incisiva, per la cultura figurativa romana, da Settis 1989. Specialmente rilevante per il nostro tema il ruolo svolto in questo processo degli elementi di matrice siceliota, acquisiti a Roma soprattutto nell’epoca della provincializzazione dell’isola.

tes provinciali per negoziare il proprio potere in ambito locale e nel contesto dell'impero, in quanto la cultura romana offre ai personaggi influenti delle province le maggiori opportunità di auto-identificazione e di comunicazione con gli altri membri del vasto costruito imperiale⁵: tuttavia, come accennato, la cultura romana è una costruzione fluida e poliedrica, capace di convivere e integrare, in condizioni di perfetto bilinguismo, la prestigiosa cultura greca e opzioni di diversa origine. L'intero assunto del "diventare Romani" va perciò ricalibrato di volta in volta in relazione ai contesti storici e alle componenti del dialogo, differenti sia per i soggetti coinvolti sia per i tratti peculiari selezionati a contrassegnare l'*identità* che si fa emergere, in un certo momento, nella relazione con l'altro⁶: un gioco estremamente articolato, in cui nessuna delle parti è variabile indipendente dalle contingenze locali ed esterne. La stabilità di fondo della vita provinciale, nella lunga durata, è insomma l'esito di una serie di successivi aggiustamenti e riconfigurazioni che il record archeologico consente di cogliere, se adeguatamente interrogato.

Queste lunghe considerazioni, valide in generale per la società imperiale, possono essere verificate per la *prima provincia* proprio nel periodo, cruciale, tra Repubblica ed Alto Impero cui è dedicato il convegno odierno. Va precisato che si farà riferimento solo al livello medio-alto della committenza, per la ragione che a quello risalgono le testimonianze più vistose e sofisticate riscontrabili nella pratica archeologica, ma anche le più influenti all'esterno – perché espressione delle uniche classi deputate ad intrattenere relazioni ad ampio raggio – ed all'interno – perché proponevano un modello di richiamo per gli strati inferiori, legati da innumerevoli vincoli ai "patroni" locali. È però ben verosimile che i vari livelli sociali, per non parlare delle multiformi realtà micro-ambientali, abbiano messo in atto discorsi propri non necessariamente coerenti *in toto* con quelli che meglio emergono nella nostra documentazione.

Semplificando al massimo e cogliendo taluni aspetti macroscopici, le *élites* isolate paiono assumere nelle fasi salienti dell'evoluzione storica della provincia tra il III-II secolo a.C. e il II-III d.C. non meno di tre differenti approcci alla romanizzazione⁷, sempre funzionali all'integrazione-dialogo fra la provincia e l'Urbe e il resto dell'impero, ma in contesti profondamente mutati: dapprima, fra la conquista e le guerre civili, l'integrazione si esprime, quasi paradossalmente, attraverso una massiccia ondata di ellenizzazione, così prorompente da ingannare a lungo la critica sulle sue coordinate storico-sociologiche e sulle sue valenze⁸; dopo le guerre civili, nella prima età imperiale, si registra invece un'adesione più lineare al modello culturale romano nell'elaborazione conferitagli da Augusto⁹; nella media età imperiale, dal pieno II secolo, sembrerebbe riemergere, in forme però radicalmente rinnovate, il modello identitario "ellenico"¹⁰, orientato più decisamente verso il mondo coevo delle province greco-orientali ed ecletticamente coniugato ad altre componenti di matrice urbana e occidentale.

⁵ "*Becoming Roman*": Woolf 1998. Per la problematica dell'interazione culturale e della romanizzazione, vedi ora Hingley 2005, con bibliografia precedente; part. p. 50 per la funzionalità della cultura romana rispetto alle esigenze di comunicazione delle *élites* indigene.

⁶ Particolarmente istruttivo per la comprensione delle dinamiche relative alla "costruzione di un'identità" lo studio del caso di Afrodisia di Caria in Chaniotis 2003.

⁷ Nel prosieguo i riferimenti specifici ai singoli monumenti saranno ridotti al minimo, prediligendo i contributi più recenti e rinviando per ulteriore bibliografia e dettagli a Wilson 1990; Wilson 2000; Portale 2005a.

⁸ Portale 2001-2002; Portale c.d.s. a; Portale c.d.s. b.

⁹ Come già sottolineato, sulla base di considerazioni diverse, da Belvedere 1997.

¹⁰ Vedi già in questo senso Lomas 2000.

Per quest'ultima fase mi limiterò a cenni, perché esorbita dai limiti cronologici del convegno e perché, obiettivamente, occorrerebbe una conoscenza meno approssimativa delle testimonianze siciliane, in relazione ai rispettivi contesti (*tutti* pressoché inediti!), per dare pregnanza e concretezza a mere impressioni.

Da ultimo Giovanni Salmeri ha evidenziato qualche interessante indizio di un recupero antiquario delle ataviche tradizioni elleniche da parte di Messana, municipio romano – una dedica al colonizzatore messeno *Gorgo(n)* e a tutti gli dei salvatori –; e da parte di Catina, colonia romana – il fregio con gigantomachia del teatro, eseguito da artisti itineranti attici nell'ambito della “marmorizzazione” della frontescena a inizi età severiana, con possibile richiamo ai miti etnei di Tifone ed Encelado che già avrebbero interessato Apollonio di Tiana durante il soggiorno siciliano, stando alla *Vita* di Filostrato¹¹. In merito alla fortuna del patrimonio mitologico e storico siceliota presso la grecità di età imperiale rileva tuttavia Salmeri: “*La Siracusa di Caritone e di Elio Aristide risulta... ferma al quinto secolo a.C., e non ha nulla a che vedere con quella della colonia dedotta da Augusto, con il suo anfiteatro e i suoi gladiatori e con il latino delle sue iscrizioni pubbliche.... La Sicilia greca dei templi e della vittoria di Siracusa su Atene ha cancellato quella romana delle colonie e dei municipi augustei?*”, insignificante agli occhi degli intellettuali di estrazione greca.

Su tale frattura tra attualità (rimossa) e glorioso passato classico, che parrebbe offrire un modello alternativo rispetto alle province greche – dove prevale invece, con varie modalità e sfumature, la rivitalizzazione delle memorie culturali elleniche *nel nuovo orizzonte imperiale*¹² –, occorrerà riflettere, vagliandone la portata in riferimento agli osservatori *locali* ed alla loro costruzione identitaria, nella diacronia della lunga(!) età imperiale. Pure talune realizzazioni architettoniche ricercate e di tono colto, come gli *odeia* di II-III secolo di Catina e Tauromenio, di cui il recentissimo studio di Francesca Buscemi ha opportunamente messo a fuoco il complesso intreccio di elementi romani e greci (e greci delle coeve province orientali)¹³, e ancora le iscrizioni *pubbliche* in greco e persino con frasario ellenistico, emesse fra i Severi e il Tardo Antico dai centri privilegiati e romanizzati all'avanguardia nell'isola¹⁴, suggeriscono una realtà sfaccettata e tutt'altro che statica, che solo un'analisi puntuale e contestuale potrà ricondurre a paradigmi esplicativi di qualche validità.

È del resto possibile che l'atteggiamento nostalgico e l'indifferenza alla realtà contemporanea delle grandi città siciliane, espressi dagli intellettuali *di Grecia*, riflettano *in Sicilia* il mancato connubio, *nella prima età imperiale*, tra l'attualità delle colonie e dei municipi e il prestigioso passato siceliota, apprezzato dal turismo d'*élite* ma non particolarmente valorizzato nel discorso culturale dalle classi dirigenti locali, che punterebbero piuttosto sull'adesione al modello urbano e sulla *romanitas* fondata sullo speciale rapporto con Augusto. Ciò, tuttavia, non toglie che le stesse cerchie privilegiate siciliane continuino a servirsi in genere dell'apparato monumentale ellenistico – *agorái*/fori, teatri, *bouleuteria*/curie, *stoài*/basiliche/*chalcidica*(?), ginnasi, santuari greci si attagliavano anche ai concetti moderni di *publica magnificentia* e *auctoritas* –, con scarse manomissioni, ma anche con aggiunte indicative (gli spazi per il culto imperiale, le terme, l'anfiteatro, seppur annesso ben di

¹¹ Salmeri 2004, pp. 274ss., 287-294 (citazione riportata nel testo da p. 293). L'epigrafe per *Gorgo(n)*, nella Collezione Biscari, è stata discussa da Korhonen 2003, pp. 284s., n. 236. Per il fregio catanese vedi Pensabene 1996-1997, pp. 63s., fig. 51.

¹² Sui temi della “memoria” e della “rinascenza ellenica” di età imperiale, vedi ad esempio Alcock 2002, pp. 37-131; Newby 2002.

¹³ Buscemi 2006. Per una messa a punto aggiornata dell'evidenza archeologica su Catina e Tauromenio vedi, rispettivamente, Branciforti 2005; Lentini 2005; e ivi la bibliografia precedente.

¹⁴ Valorizzate da Lomas 2000.

rado e in momenti ulteriori alla panoplia urbana coloniale)¹⁵; e non toglie che si adottino forme culturali greche in certi contesti e sfere, ad esempio nella statuaria ideale e nell'apparato culturale relativo al *pantheon* greco-romano (fig. 1), nella produzione letteraria protoimperiale (per quanto limitata), in parte nell'epigrafia e nella ritualità funeraria¹⁶. Né potrebbe essere altrimenti, in centri in cui l'elemento ellenofono comprendeva larga parte della popolazione e comunque le nuove realtà politiche s'insediavano in quadri urbani definiti e ricchi di monumenti, che erano pienamente riconvertibili, grazie all'"ideologia della cultura" promossa da Augusto, ai valori imperiali.

In ciò aveva dato l'esempio l'imperatore stesso, presentando l'opera di ricostruzione dopo i guasti della guerra civile quale movente della colonizzazione di Siracusa o Catina e della rivitalizzazione, certo più rispettosa delle strutture sociali preesistenti, di città promosse a municipi, come Messana (romana) e Centuripe (latina); il primo dei successori a visitare la Sicilia, Caligola, si curerà di far restaurare templi e mura in rovina nel capoluogo provinciale. Ma già il fatto che a due generazioni dalla fondazione coloniale gli edifici della grande Siracusa greca fossero in degrado (nel frattempo Tiberio aveva anche asportato il simulacro di Apollo Temenite per ricollocarlo nel santuario sul Palatino) ammonisce a restringere entro limiti ragionevoli l'intervento imperiale, irrealisticamente trasformato, talora, in una sorta di bacchetta magica, capace di conferire in un sol colpo un'impronta moderna e romana ai (pochi) centri selezionati per l'ulteriore sviluppo in una provincia che sarebbe, a seconda dei punti di vista, ormai radicalmente romanizzata oppure lasciata nella sua arretratezza, salvo le *enclaves* di *romanitas* dipendenti appunto dall'intervento centrale. La stessa constatazione, d'altronde, richiede che si guardi con maggiore cura, attraverso le testimonianze materiali, ai processi di auto-romanizzazione, più o meno spediti o discontinui a seconda delle risorse disponibili ai locali (qualunque fosse il loro status giuridico) e soprattutto a seconda del loro ritmo e delle loro scelte. Infatti, al di là della prima, scontata, impressione di ibridismo (la convivenza del vecchio e del nuovo) o di omologazione (l'aspetto "romano"), le scelte sono sempre istruttive.

Consideriamo una delle testimonianze più impressionanti del conformismo delle comunità civiche sia italiche che provinciali, il proliferare negli spazi pubblici dei cicli statuari della *gens Augusta*: la Sicilia è ben presente nel ricco inventario di questo genere di monumenti onorari, e talora culturali, né mancano nuove scoperte, come le tre teste imperiali di Pantelleria¹⁷. Tuttavia il mero dato non dice granché sul processo di acculturazione, se non si indaga, caso per caso, l'orizzonte dei gruppi imperiali: cronologia, committenza, officine, contesto monumentale e urbano, "fortuna", messaggi visivi via via espressi e integrati in "discorsi" differenti...

¹⁵ La casistica è discussa da Wilson 1990; Belvedere 1997; Portale 2005a, cui si rinvia per la bibliografia. Per l'identificazione di *chalcidica* in complessi a prospetto colonnato, analoghi alle *stoai* con ambienti polifunzionali sul retro erette in talune *agorai* ellenistiche siciliane, vedi Torelli 2005 (nel caso della *stoà* di Alesa la denominazione romana sembrerebbe essere *basilica*: Scibona 1971, pp. 15s.).

¹⁶ Per il caso specifico di Messana, Portale 2005b. A titolo esemplificativo, vedi le statue ideali dal teatro di Catina (ad esempio Branciforti 2005, p. 187, fig.) e da Tauromenio (Lentini 2005, p. 316, fig. 3; p. 321, fig. 10), o la "Venere Landolina" di Siracusa, di cui è stata ora rinvenuta una replica all'origine esposta nel cd. "Antro della Sibilla" a Lilibeo: Giglio 2004, figg. 1s.; Caruso, Tusa 2004, part. pp. 103-105, fig. 14. Riferimenti sulla produzione letteraria in greco e sull'archeologia funeraria in Wilson 1990; Portale 2005a; ivi bibliografia.

¹⁷ Vedi, per un contesto greco, Bergemann 1998, part. pp. 51-57, 64-66, 126-144, figg. 31-33, 73-84 (teatro di Butrinto). Teste di Pantelleria: Osanna, Schäfer, Tusa 2003; Weiss, Schäfer, Osanna, *et Alii* 2004. Il materiale siciliano è trattato da Bonacasa 1964; Bonacasa 1988 costituisce tuttora la sintesi più completa sulla cultura figurativa della Sicilia di età imperiale.

Addurrò l'esempio di Tindari: benché inspiegabilmente quasi escluso, finora, dalla discussione sui cicli dinastici, il complesso tindaritano appare infatti ben più ricco di quanto lasciasse percepire la dispersione e la decontestualizzazione moderna, che spesso ha fatto perdere cognizione dell'originaria pertinenza, mentre i singoli elementi, pur trattati (quasi tutti) nella bibliografia, non hanno suscitato interesse che come anelli di catene tipologico-iconografiche. Riaggregando i dati superstiti, invece, si profila un vero e proprio ciclo, esposto in un edificio d'apparato annesso all'agorà ellenistica o, forse con maggiore verosimiglianza, al ginnasio – secondo uno schema d'integrazione del culto imperiale, succedaneo di quello eroico e regale, noto nelle regioni greche e probabilmente ben influente nella genesi dei *Caesarea* in Italia meridionale, ma sfuggente a qualunque "canonizzazione"¹⁸. Nel caso specifico, si tratta di un ciclo costituito attraverso un certo numero di interventi successivi che – fin nel II-III secolo d.C. – aggiornano e rifondano la relazione tra i cittadini della colonia e il potere imperiale¹⁹. L'allineamento fra la città tirrenica e le comunità dell'Italia e anche delle province che si esprimono con formule analoghe o identiche è perciò il dato più immediato, professante la volontà di porre innanzi nel discorso culturale la condivisione dell'ideologia augustea e, nella fattispecie, l'ossequio alla legittimità della successione dinastica nel complicato intreccio genealogico che la sostanzia, secondo il modello irradiato da Roma e seguendone puntualmente le oscillazioni: sino all'integrazione di personaggi per noi minori della famiglia giulio-claudia, in auge per un breve momento (ad esempio Britannico), e di personificazioni o divinità, eventualmente con il volto delle *Augustae*, atte ad evocare valori cardinali della cultura e della società romana sin dal costruito augusteo (*Pietas, Concordia, Abundantia, Fortuna, Ceres...*).

In proposito vale la pena di ricordare, anche per qualità e rarità del tipo statuario, indizio di una scelta non banale da parte della committenza (si tratta anzi dell'unica copia monumentale superstite), un esemplare "riscoperto" nel nuovo allestimento del locale Antiquarium (fig. 2), che ripete un archetipo di chiara matrice cefisodotea²⁰ – interpretato alternativamente come Demetra, *Tyche*, Musa, adattabili in contesto romano alla frugifera Cerere o alla Fortuna, Abbondanza, Pace (e qui viene in mente la più celebre opera di Cefisodoto, la *Eirene* con *Ploutos*, di forme assai simili), o ai valori apollinei della cultura... Del resto un originale della scuola di Cefisodoto (riferito da Plinio al nipote omonimo, figlio di Prassitele) era stato riadoperato quale statua di culto di Latona, in gruppo con l'Apollo di Scopa e l'Artemide di Timoteo, per il tempio di Apollo eretto da Ottaviano sul Palatino, votato in occasione della battaglia di Nauloco (36 a.C.) e dedicato dopo Azio (28 a.C.), comunicante con la *domus* dell'imperatore, le biblioteche e i portici ricchi di opere d'arte in un complesso tra i più importanti della "nuova Roma". La cd. Base di Sorrento, che rievoca appunto il complesso palatino, inserisce un'ulteriore figura cefisodotea accanto alla *Magna Mater* del tempio attiguo, e una terza (Cerere?) presso Vesta nella rappresentazione allusiva all'inaugurazione del tempio di quest'ultima dea, che nel 12 a.C. concludeva l'accentramento attorno alla casa e alla persona di Augusto dei culti nodali per l'ideologia post-aziaca (fig. 3).

¹⁸ Small, *et Alii* 1996. Per la Sicilia vedi ora Kunz 2003. Per i *Caesarea* italiani cfr. Torelli 2004, part. pp. 142ss.

¹⁹ Ho in corso, insieme a G. Galioto e C. Genovese, uno studio del complesso, grazie alla disponibilità del Museo Archeologico "A. Salinas" di Palermo e della Soprintendenza BBCCAA di Messina; ho potuto presentare preliminarmente la ricerca nell'ambito della giornata di studio su Tindari, organizzata da U. Spigo e M.C. Lentini il 17 dicembre 2005. Vedi intanto Spigo, *et Alii* 2005, pp. 19-24 (U. Spigo), 55-58 (G.F. La Torre), 79-83 (E.C. Portale), e ivi la bibliografia precedente.

²⁰ Spigo, *et Alii* 2005, p.83, fig. 5. Per il tipo statuario vedi Romeo, Portale 1998, pp. 231-234, cat. n. 88, tav. XXX (I. Romeo); sul problema del prototipo, da ultimo, Corso 2004, pp. 67-72, fig. 37 (Musa da Thasos).

Riveste per noi un certo interesse constatare come il tema fosse ancora “attuale” nella tarda epoca claudia per il pubblico di una città siciliana, purtroppo non più identificabile (le provenienze date per il reperto in questione, Marina di Caronia/Calacte e territorio di Raffadali, sono entrambe incertissime): lo ritroviamo infatti, in versione “compendiata”, nel rilievo del Museo Salinas raffigurante l'imperatore in atto di porgere il Palladio(?) alla stessa Vesta, in presenza delle Vestali (fig. 4). Il rilievo “storico” del Museo palermitano è testimonianza palese di un fenomeno riscontrato anche in diverse città dell'Italia e in quelle più romanizzate delle province occidentali, dalle capitali spagnole ad Arelate a Cartagine: ovvero il richiamo nei pubblici monumenti non già di eventi o ambientazioni locali, ma dei grandi interventi di Augusto nell'Urbe, il cui paesaggio “marmorizzato” assume una fortissima valenza simbolica, impregnandosi dei valori del nuovo mondo imperiale. Per citare un ulteriore esempio siciliano, evidenziato da Reinhard Förtsch, un piedistallo dal teatro di Siracusa raffigura il Palladio entro una complessa scenografia architettonica intrisa di riferimenti augustei-apollinei, come le sfingi o, sul laterale, l'albero di alloro che evocava senz'altro i due *laurus* piantati per volontà del Senato presso l'abitazione dell'imperatore, d'ora innanzi appellato *Augustus*²¹.

Alla luce del ruolo delle creazioni cefisodotee nel contesto urbano, è ben possibile perciò che anche la *peplophoros* inserita nel ciclo tindaritano (fig. 2), nella sua nitida “greccità”, in effetti riecheggi la rifunzionalizzazione imperiale del prototipo attico per una costruzione ideologica assolutamente nuova e “romana”. Ciò varrebbe anche se il tipo statuaria fosse stato in qualche maniera associato alla Sicilia, come suggerirebbe la ripresa di una variante del medesimo – la cd. Musa di Taso – per impersonare, a quanto sembra, la *Sikelia* (forse nelle vesti di una civilizzata Musa, o della “patrona” dell'isola Demetra) nella celebre serie degli *ethne* del Sebasteo di Afrodisia di Caria. Il gruppo di personificazioni geografiche del santuario giulio-claudio della città micrasiatica – comprendente i popoli sottomessi da Augusto, con le tre isole Sicilia, Creta e Cipro – si rifarebbe difatti ad un modello urbano: com'è noto, le figure degli *ethne* sfilarono persino nel grandioso funerale dell'imperatore, da lui stesso preparato in dettaglio, costituendo tema di forte risalto propagandistico quale espressione dei vastissimi orizzonti topografici dell'ecumene romana²².

Un ultimo esempio potrà illustrare un altro aspetto di questo percorso di acquisizione dei motivi-guida della propaganda augustea, che così profondamente ha trasformato, come vedremo considerando infine il contesto locale nel quale si è innestata, l'*habitus* culturale delle *élites* isolane. Esso infatti non appartiene alla sfera pubblica, ed esprime dunque l'appropriazione a livello *personale* di quel modello da parte del committente. Che genere di personaggio fosse costui, purtroppo, possiamo solo intuirlo, perché il contesto stratigrafico è ancora inedito e mancano perciò le coordinate necessarie per una reale storicizzazione del reperto. Tuttavia il sito del rinvenimento è ben noto per la sua storia successiva: si tratta della villa di Patti, donde è stato recentemente acquisito (proveniente, pare, dal nucleo anteriore all'impianto tardoantico) un rilievo di tema mitologico non meno ambiguo della *peplophoros* nel suo carattere all'apparenza puramente attico, anzi qui “neoattico”, e nel suo soggetto greco, anzi deliaco. Nel frammento superstite è raffigurato Apollo citaredo in atto di sacrificare su un'arula, all'interno del suo santuario, stando all'indicazione del *temenos* e del

²¹ Sull'ideologia e l'arte augustea si rinvia a Zanker 1989; vedi anche Galinski 1996, pp. 34, 37, 117, 272, part. 218, 354s. (alloro); 162, 272 (sfingi); 301, 319 (Palladio, Penati, tempio di Vesta), e ivi ulteriore bibliografia. Per la Base di Sorrento (*ibidem*, p. 216) lo studio fondamentale resta Rizzo 1932; per la scena relativa al culto di Vesta e il rilievo palermitano vedi poi Cappelli 1990. Per la base dal teatro di Siracusa vedi Förtsch 1987. Va ribadito che ambedue i monumenti di provenienza siciliana sono ritenuti di fabbrica non urbana.

²² Smith 1988, part. pp. 63-66, tav. III; Smith 1990, part. fig. 5; sul tema vedi Liverani 1995.

tripode sul pilastrino terminale, di fronte ad una *Nike/Vittoria* che versa una libagione. Il tipo è ben conosciuto da repliche (con varianti nella resa), le più complete delle quali (fig. 5) consentono di precisare contesto ed ambientazione del sacrificio purificatorio rappresentato²³: al seguito del dio compaiono Artemide/Diana e Latona, e al di là del *temenos*, in alto (rararamente conservato, trovandosi nella parte più fragile), un tempio corinzio addobbato con simboli di vittoria (corsa di bighe, scudo con *Gorgoneion* retto da tritoni, *Nikai* acrotetrali). La critica ormai concorda sulla pertinenza del tipo – che rielabora, aggiornandoli, singoli motivi del repertorio neoattico tardoellenistico – all’orizzonte artistico, ideologico e topografico della Roma augustea: la sacra accolta riprodurrebbe, nello stile arcaizzante appropriato all’evocato clima di palingenesi, la triade culturale del tempio di Apollo sul Palatino, di cui abbiamo prima richiamato i simulacri classici positivi dall’imperatore; le tre divinità delie, intimamente associate al vincitore di Nauloco e di Azio, inaugurano qui (fig. 5) proprio quel santuario fondato, come si ricorderà, nel luogo indicato dal dio con un fulmine, presso la casa di Ottaviano ed il rinnovato tempio di Vittoria, che compare sullo sfondo; Vittoria stessa partecipa al rito espiatorio che, concludendo le guerre civili, inaugura la nuova epoca.

Orbene, dai pochi dati di provenienza noti per i rilievi simili (per lo più da Roma) sapevamo già che questi temi della propaganda protoaugustea, riflessi in forma semplificata anche nelle lastre architettoniche fittili “Campana”, più diffuse, ebbero risonanza in ambiti privati, case e ville, sicché il nuovo esemplare pattese s’inserirebbe in una casistica collaudata. Va però ribadito come tali manufatti marmorei che inscenano, in un linguaggio colto e quasi cifrato, i *Leitmotive* della propaganda del vincitore del *bellum civile* attraverso i nuovi “paesaggi del mito” augustei (Polito), fossero diretti ad un’utenza elitaria e particolarmente “sensibile”, fungendo, nelle parole di Stefania Adamo Muscettola, da “cartello con cui i partigiani di Ottaviano/Augusto esplicitavano la propria appartenenza”. Un esemplare della serie, in particolare, proviene da una villa dello stesso imperatore, a Castiglione di Capri; un altro, recuperato recentemente nel territorio irpino, è stato riferito dalla succitata studiosa ad una villa del ricchissimo cavaliere Publio Vedio Pollione, colui che nella vicina Benevento dedicò un *Caesareum* all’imperatore e alla colonia nei primissimi anni del principato (il personaggio sarebbe morto infatti in disgrazia nel 15 a.C.).

È chiaro che il rilievo deliaco di Patti dovrà essere vagliato ben più approfonditamente, in relazione al suo contesto di scavo, e attendiamo perciò con particolare interesse le valutazioni degli scopritori. Tuttavia, considerando che una delle due vittorie epocali celebrate dalla fondazione palatina era stata conseguita dalla flotta di Ottaviano nelle vicine acque di Nauloco, sotto la protezione di Artemide²⁴, e che la *colonia Augusta Tyndaritanorum* (del cui territorio doveva far parte la stessa villa pattese), con le altre deduzioni isolate, nasceva come eredità del *bellum civile*, e ricordando altresì il futuro grandioso sviluppo della villa di Patti, è difficile sfuggire all’impressione che la romanizzazione in forma di sollecita adesione all’ideologia augustea, quale trapela nel centro tirrenico sin dai primi decenni dell’im-

²³ Oltre all’illustrazione del reperto nella Guida del sito (Bacci, Coppolino 2001, fig. 51), ne fa menzione Spigo 2005, pp. 360s. (*ibidem* anche per l’*Artemision* presso Mylae). Per la serie “deliaca” e la sua interpretazione vedi Strazzulla 1990, pp. 111-125, part. 115ss., fig. 43; Polito 1994, pp. 67-76, figg. 1-4; Adamo Muscettola 1996 (la citazione è tratta da p. 128); ivi la bibliografia precedente. Sul complesso palatino vedi anche Galinski 1996, pp. 213-224, part. 216, fig. 122, con bibliografia.

²⁴ Sul medaglione e le emissioni augustee commemoranti l’evento (iscrizione *SICIL<IA>* in esergo) è tornato da ultimo Giuliano 2004, che ribadisce la proposta di identificare nella statua arcaizzante ivi raffigurata un’eco dell’Artemide asportata ai Segestani da G. Verre (Cic., *Verr. II*, IV,72-77); ivi bibliografia precedente (da aggiungere Michelini 2000).

pero, possa aver avuto tra i suoi promotori esponenti del partito ottaviano beneficiati di ingenti proprietà terriere nel comprensorio.

Occorre, a questo punto, fare un salto all'indietro, e ritornare alle fasi iniziali della provincializzazione, perché si chiarisca meglio il peso che, a mio parere, ha avuto sugli sviluppi particolari della grecità di Sicilia e sulla sua parziale eclisse nell'alta epoca imperiale la risistemazione augustea, con il suo intervento decisamente drastico, per la prima volta dai tempi della costituzione della provincia.

È d'altronde inverosimile che sino alle colonie di Augusto nell'isola i processi di acculturazione, comunque vogliamo denominarli, fossero rimasti inerti²⁵. È vero che la cultura materiale e artistica dell'età repubblicana mostra caratteri spiccatamente ellenistici, che a primo acchito hanno poco a che fare con il corollario canonico del "*becoming Roman*": forse per questo la monografia sulla Sicilia provinciale di Roger Wilson comincia da Nauloco, richiamando semplicemente come "*background*" i due secoli precedenti di dominio romano²⁶. Per di più, nella trattazione piuttosto superficiale cui sino a tempi recenti è stata soggetta l'evidenza archeologica siciliana – spesso chiamata a supportare paradigmi interpretativi desunti dalle fonti letterarie, senza suscitare in sé uno specifico interesse –, ci si è limitati al concetto generico di *koiné* ellenistica, entro cui le varie testimonianze "galleggiano" senza acquisire la precisione di coordinate temporali, socio-economiche, culturali necessaria per la loro comprensione. Al massimo per ciò che risale alla fase provinciale si è fatto ricorso alla categoria "ellenistico-romano", suggestiva di attardamento e generalizzato conservatorismo della cultura materiale locale, poco perturbata dai rivolgimenti post-bellici (nella prospettiva di una mera continuità); ma più volentieri si sono semplicemente retrodatate alla fase preromana tutte le attestazioni che potessero cozzare con la *communis opinio* di un vero e proprio tracollo delle energie siciliane nel nuovo regime. In sostanza due alternative: o i documenti artistici e architettonici di tipo ellenistico appartengono già al periodo romano, e dimostrano che tutto è rimasto immutato; o sono anteriori, greci o greco-punici, sicché l'immagine che ci restituiscono dei centri isolani (ancorché attivi nella fase provinciale) è per così dire fossilizzata al momento X del "*cessavit ars*" nostrano²⁷.

Ho esposto in altra sede le considerazioni puntuali per cui, a mio parere, potrebbe rivedersi, facendola slittare alla fase provinciale, la cronologia avanzata da Hans Peter Isler per alcune evidenze del centro di Iaitas, che hanno finito per costituire una sorta di pietra miliare dell'opzione "preromana" anche per altre realtà archeologiche²⁸. Ma pure accogliendo l'inquadramento proposto dagli scopritori per i rinvenimenti ietini, non è comunque lecito applicarne gli esiti all'intera archeologia della Sicilia ellenistica, dal momento che siti apparentemente omogenei restituiscono, ad una più attenta analisi, un quadro differenziato. Difatti i contesti stratigrafici acquisiti negli ultimi anni a Segesta consentono di riferire alla seconda metà del II secolo a.C. sia la monumentalizzazione dell'acropoli nord con il teatro e, nella parte alta, un edificio pubblico ornato con mosaici alessandrini, sia il complesso agoraico, sia l'edilizia privata con formule altisonanti di autopromozione del proprietario (fig. 6); di contro la fase urbanistica di IV secolo si va ridimensionando, almeno in relazio-

²⁵ Oltre ai lavori citati a nota 1, mi sono potuta occupare in dettaglio del tema in Portale 2006; Portale c.d.s., con specifico riferimento, rispettivamente, alle testimonianze di Solunto e dell'"archeologia funeraria".

²⁶ Wilson 1990, capitolo 1; più specificamente riferito alla Sicilia repubblicana Wilson 2000.

²⁷ Portale 2001-2002; Campagna 2003; La Torre 2004.

²⁸ Isler 1997; Isler 2000; Isler 2003, e ivi bibliografia. Vedi Portale 2001-2002, pp. 64-68 ("casa a peristilio 1"); ulteriori riferimenti in Campagna 2003, pp. 10, 25s..

ne a quanto inizialmente le era stato attribuito²⁹. Una situazione affine sembra del resto testimoniata ad Alesa³⁰, ed anche Tindari, generalmente considerata nei suoi caratteri di città di nuova fondazione del IV secolo, risulta in effetti ampiamente rimodellata nell'avanzata epoca ellenistica³¹. Quanto a Solunto, un altro sito sempre citato in merito a tale esplosione di forme ellenistiche, recentemente ho potuto arguire, cimentandomi nel tentativo di far collimare i dati discordanti della bibliografia e dei resti archeologici³², come le aporie insanabili con l'esegesi "greco-punica" si ricompongano ammettendo che la città sia stata soggetta ad una radicale ristrutturazione urbana nel II secolo a.C., in piena epoca provinciale, e non già, come sovente affermato, negli anni di Agatocle (o prima)³³.

Tralasciando i dettagli, interessa qui la conclusione che implica, a mio avviso, l'evidenza disponibile, utile a elaborare un modello esplicativo di portata più ampia (dato il suo carattere non eccezionale): il fatto, cioè, che *esclusivamente alla fase romana* risale l'impronta scenografica ellenistica, compatta nelle studiate sequenze monumentali ma diversificata nella palpabile gerarchia delle costruzioni, che conosciamo dagli scavi estensivi sul Monte Catalfano. Malgrado le origini puniche della città, la scelta stilistica, anzi più latamente culturale, dei Soluntini si orienta per lo più (con qualche significativa eccezione) alla tradizione siceliota – cui si riallacciano persino i sacerdoti principali (fig. 7) –, ma appare altresì rimodulata secondo le novità del pieno ellenismo egeo-asiatico e occidentale, che si parli di schemi architettonici e urbanistici, iscrizioni, statue o arredi: eseguiti, questi ultimi, da maestranze locali, siciliane o da artisti itineranti stranieri, o importati da Atene, Dodecaneso (fig. 8), da officine alessandrine o campano-laziali. Tutto quel che si vede, insomma, sembra il frutto di una pianificazione e di una serie di interventi singoli collegati scaglionati entro poche generazioni, effettuati nel II (-I) secolo a.C. sia nei lotti privati che negli spazi pubblici grazie al concorso delle energie locali e soprattutto dell'aristocrazia cittadina, che si è così data una cornice conforme alle proprie aspirazioni e al proprio status all'interno della provincia romana.

Un'immagine parlante dell'autocoscienza e dell'autopromozione dell'*élite* è offerta, grazie anche all'accurato studio di Markus Wolf, dalle case a peristilio del quartiere centrale (fig. 9a-b), allineate sulla principale arteria urbana adducente all'agorà, prospettandovi con facciate tali da segnalare ai concittadini e agli stranieri, "pietrificata" nella rifondazione urbana, la gerarchia sociale interna³⁴. Nelle abitazioni più ricche della zona centrale della

²⁹ Per Segesta vedi Bechtold 1997; Camerata Scovazzo 1997; D'Andria 1997; de Cesare-Parra 2000; ulteriore bibliografia e discussione in Campagna 2003, p. 9 e nota 11. Sulla Sicilia occidentale numerosi contributi in *Seconde giornate* 1997; *Terze giornate* 2000.

³⁰ Vedi già le notazioni in Scibona 1971; i recenti scavi hanno ulteriormente confermato la radicalità e la monumentalità degli interventi edilizi tardoellenistici.

³¹ Vedi in particolare La Torre 2004; la documentazione tindaritana è ora raccolta in Spigo, *et Alii* 2005, con la bibliografia relativa.

³² Portale 2006. Per un quadro sintetico aggiornato della documentazione soluntina vedi Wiegand 1997; Wolf 2003; Greco, *et Alii* 2003.

³³ A quel tempo infatti l'insediamento arroccato che precede sullo stesso sito la città ellenistico-romana doveva avere estensione più limitata, funzionale ad un ruolo forse più di roccaforte che di realtà compiutamente urbanizzata, e caratteristiche in linea con la tradizione edilizia e culturale punica: ciò denotano, a mio vedere, gli unici lacerti identificabili, nell'area del complesso civico tardoellenistico che li obliterò del tutto (Portale 2006).

³⁴ Wolf 2003: l'autore aderisce tuttavia all'inquadramento "pre-romano" dell'edilizia privata di prestigio esaminata. La funzione rappresentativa delle architetture è palese, anche se non si trascurano gli aspetti utilitari, ricavando botteghe sulle fronti su strada e impianti produttivi sul retro.

città, il cd. “Ginnasio” e la “casa di Leda”, Wolf ricostruisce ad esempio, accanto ai vari ambienti di rappresentanza e ricezione del piano principale (esedre, *oeci* e cubicoli), sul lato verso valle due *suites* sovrapposte con esedra centrale e vani simmetrici per banchetti, secondo un noto modello macedone (altrimenti documentato in Sicilia) che, al pari del motivo delle facciate, sembra avere limitata risonanza fuori della sfera aulica prima che, con il progressivo crollo dei regni ellenistici, tali elementi di *luxuria* dilagassero anche tra i ceti “borghesi”³⁵. In siffatti palazzetti privati dovevano risiedere quei personaggi, appartenenti ad un novero ristretto di famiglie grecizzate, che contemporaneamente – come confermano le fonti scritte – dominavano gli spazi pubblici, di volta in volta in qualità di onorandi, onorati, evergeti, committenti, fruitori, nelle statue onorarie sull’agorà e nel magnifico portico a parasceni (fig. 7) e nel ginnasio, o di persona, a teatro e nelle adunanze del Consiglio cittadino nel *bouleuterion(-curia)* adiacenti. Non a caso anche nell’immagine urbana di Solunto, analogamente ad altri centri del coevo mondo ellenistico, mentre si comprime inesorabilmente lo spazio di una politica autonoma, la sala consiliare e il teatro (*-ekklesiasterion*) e l’elaborata *stoà* con i loro arredi prestigiosi esprimono – insieme alle grandi case signorili – l’autoconsapevolezza dell’*élite*, ormai investita del compito, cruciale, di curare le relazioni tra la comunità locale e Roma, gestendo in proprio gli affari interni.

Le costruzioni comunitarie e le case di alto livello sulla via principale sono allora le due facce complementari di un’impegnativa ristrutturazione promossa dalla classe dirigente locale in un contesto di romanizzazione, instaurando un “discorso” che non può prescindere dalle dinamiche culturali contemporaneamente operanti presso i suoi vari interlocutori, a partire dalla nuova potenza egemone, all’epoca in pieno processo di “ellenizzazione”. Il *restyling* ellenistico che ha luogo a qualche generazione di distanza dalla conquista, quando evidentemente sono maturate condizioni propizie, si presta assai bene al consolidamento delle gerarchie sociali (congeniali, si può presumere, all’ordine costituito da Roma nell’isola), consentendo ai notabili cittadini di sottolineare la propria posizione e le proprie aspirazioni tramite comportamenti e forme plateali, quali la pubblica generosità o l’ospitalità privata e l’ostentazione di formule ellenistiche, improntate a modelli sia di tradizione siceliota sia greco-orientali di più recente acquisizione; in linea, insomma, con le istanze della società moderna e l’apertura a quegli orizzonti internazionali accessibili grazie ai traffici mediterranei, vieppiù vivaci.

Non a caso anche altrove in Sicilia, seppure con modalità, accenti o ritmi diversi, si riscontra nell’età repubblicana una siffatta affermazione di un linguaggio artistico e di pratiche culturali greche, a prescindere da sostrati, preesistenze, etnie dei fruitori: prosceni o prospetti interni con Telamoni o con elementi architettonici figurati (fig. 6), sequenze di portici, epigrafia e statuaria onoraria (fig. 7), effigi di culto, statuette importate (fig. 8), capitelli corinzi o ionico-sicelioti, modanature “ieroniane”, terrecotte di ascendenza siracusana o tipo “Myrina”, rivisitazioni in ambito votivo e funerario del “*Totenmahl*” greco-orientale (fig. 10), complessi sistemi di decorazione parietale e pavimentale, sino alla pretenziosa riproduzione di un quadro di caccia regale in un’abitazione di Panormo...³⁶. Colpisce, da un lato, come nell’epoca della provincializzazione modelli elaborati o affermatasi più precocemente nell’area orientale isolana dilatino la loro sfera d’azione all’intera regione, quasi livellando (per quanto attiene le cerchie privilegiate, s’intende) il variegato quadro prece-

³⁵ Ragion per cui non vi riconosco un indizio per una cronologia protoellenistica; ciò a maggior titolo se si dovesse ammettere l’ipotesi alternativa avanzata da Wolf per la ricostruzione delle *suites* soluntine, ovvero con vano principale tipo “*Breitraum*” – un tipo (noto in Sicilia nella “casa C” di Tindari) di ascendenza forse macedone-orientale prediletto a Delo nel tardo ellenismo, come le stesse facciate.

³⁶ Per i riferimenti bibliografici puntuali e la discussione invio ai miei lavori precedenti (Portale 2001-2002; Portale 2005a; Portale 2005b; Portale 2006; Portale c.d.s.).

dente: ciò vale del resto per diversi aspetti delle istituzioni, religione o amministrazione, e, ugualmente, implica una *ricodifica* nelle nuove condizioni della ristrutturazione provinciale. Non si tratta quindi di mere persistenze né di un semplice allargamento a Ovest dell'ellenismo "siracusano", in virtù dell'unificazione politico-amministrativa e degli spostamenti di famiglie e interi gruppi di popolazione da una parte all'altra della provincia. Nuovi accenti si vanno affermando nella cultura materiale e figurativa locale, sia nella parte occidentale e settentrionale dell'isola, dove il fenomeno è sinora più patente, sia nello stesso ex regno ieroniano e nelle aree viciniori, da tempo soggette a profonde influenze siracusane: accenti ellenistici "internazionali", in parallelo con coevi sviluppi dell'Oriente greco ma anche con le reinterpretazioni effettuate al contempo in varie zone d'Italia, in condizioni certo diseguali ma in presenza di sollecitazioni comparabili.

Pur nella specificità delle diverse elaborazioni e situazioni, tali tangenze possono imputarsi alla comunanza di vedute e all'analogia di comportamenti tra le *élites* locali³⁷, accreditate quali rappresentanti e gestori degli interessi delle comunità di pertinenza nei delicati rapporti con l'Urbe ed in grado di avvantaggiarsi delle potenzialità economiche dischiuse dall'incremento vorticoso dei commerci; compartecipi, insomma, di una *koiné* che molto deve, in termini di possibilità di diffusione, all'incrementata circolazione di merci e di persone, donde – anche in una provincia come la Sicilia – i centri portuali o le stesse città interne che disponessero di uno sbocco sul mare e di un'impreditoria attiva potevano trarre profitto. Molto, soprattutto, siffatta *koiné* deve alla commensurabilità di ideali e di interessi tra le classi emergenti nel nuovo sistema mediterraneo disegnato da Roma: che operino in Sicilia, in Asia o in Campania, fatte salve le difformità dei rispettivi contesti e quindi le peculiarità, i tempi e gli esiti locali del processo di acculturazione, alla stessa stregua esse tendono ad appropriarsi di formule di alto valore evocativo, riprese dall'*imagerie* aulica, sacra e pubblica, riconvertendole in formidabili strumenti di affermazione sociale; e mirano a ridefinire la propria identità – nel caso delle *élites* siciliane, un'identità decisamente *ellenica* – proprio nel momento in cui debbono o vogliono professarsi *filoromane*, assumendo tratti importanti della mentalità e del costume romano (dimostrazione di status, rapporti clientelari...). Solo l'esigenza di confermare un ruolo e un'identità nobile, "spendibile" nei rapporti con l'ingombrante neo-potenza mediterranea – essa stessa, in quegli anni tumultuosi, in corso di ridefinizione identitaria –, può adeguatamente spiegare l'*exploit* nella *prima provincia* delle istituzioni ginnasiali, la quintessenza del vivere alla greca, o la costruzione di centri monumentali completi di stile ellenistico, che fungono da nucleo di affermazione e consolidamento (nell'ostentazione) delle compagini cittadine, cioè delle *élites* locali che li promuovono, premurandosi al contempo di corredare di adeguati segni di status e di cultura greca le proprie abitazioni e tombe.

"*Vivere alla greca per essere Romani?*" è la felice espressione con cui A. Wallace Hadrill ha sintetizzato quel fenomeno epocale dell'acculturazione di Roma nella Tarda Repubblica³⁸ che è lo sfondo davanti al quale dobbiamo intendere, necessariamente, anche le strategie culturali delle *élites* italiche e provinciali. Per la *prima provincia* e pensando ai protagonisti di queste strategie di auto-promozione (ma anche di reazione alla globalizzazione), si potrebbe allora dire, sulla falsariga: "Vivere da Greci per essere *philorhomaioi*" (o viceversa!).

³⁷ Sulla testimonianza ciceroniana per le classi dirigenti siciliane vedi da ultima Pittia 2004. Per Solunto rinvio a Portale 2006.

³⁸ Wallace-Hadrill 1998.

BIBLIOGRAFIA

- Adamo Muscettola 1996 = S. Adamo Muscettola, *Un rilievo deliaco da Pietrelcina. Sulle tracce di Vedio Pollione*, in *PdP* 51, 1996, pp. 118-131.
- Alcock 1993 = S. Alcock, *Graecia Capta. The Landscapes of Roman Greece*, Cambridge 1993.
- Alcock 2002 = S.E. Alcock, *Archaeologies of the Greek Past: Landscape, Monuments, and Memories*, Cambridge 2002.
- Hoff, Rotroff, *et Alii* 1997 = M.C. Hoff, S.I. Rotroff (a cura di), *The Romanization of Athens*, Oxford 1997.
- Bacci, Coppolino 2001 = G.M. Bacci, P. Coppolino, *Patti Marina: Il sito archeologico e l'Antiquarium*, Patti 2001.
- Bechtold 1997 = B. Bechtold, *Una villa ellenistico-romana sull'acropoli di Segesta*, in *Seconde giornate* 1997, p. 85ss.
- Bejor 1983 = G. Bejor, *Aspetti della romanizzazione della Sicilia*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche, Atti del convegno di Cortona (24-30 maggio 1981)*, Pisa-Roma 1983, pp. 345-374.
- Belvedere 1997 = O. Belvedere, *Politica urbanistica e ideologia nella Sicilia della prima età imperiale*, in AA.VV., *Architettura e pianificazione urbana nell'Italia antica- Atlante tematico di topografia antica* 6, 1997, pp. 17-24.
- Bergemann 1998 = J. Bergemann, *Die römische Kolonie von Butrint und die Romanisierung Griechenlands, Studien zur antiken Stadt*, 2, München 1998.
- Bonacasa 1964 = N. Bonacasa, *Ritratti greci e romani della Sicilia. Catalogo*, Palermo 1964.
- Bonacasa 1988 = N. Bonacasa, *Le arti figurative nella Sicilia romana imperiale*, in AA.VV., *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, II 11.1, Berlin-New York 1988, pp. 306-344.
- Branciforti 2005 = M.G. Branciforti, *Catania dalla Preistoria al Medioevo*, in F. Privitera, U. Spigo (a cura di), *Dall'Alcantara agli Iblei: la ricerca archeologica in provincia di Catania. Guida alla mostra (Catania, Chiesa di S. Francesco Borgia 22 ottobre 2005-31 gennaio 2006)*, Palermo 2005, pp. 173-199.
- Buscemi 2006 = F. Buscemi, *Odei e romanizzazione nella Sicilia di età imperiale. Questioni di topografia e di tecniche edilizie*, in *Atlante tematico di topografia antica* 15, Roma 2006, pp. 157-174.
- Camerata Scovazzo 1997 = R. Camerata Scovazzo, *Note di topografia segestana*, in *Seconde giornate* 1997, p. 205ss.
- Campagna 2003 = L. Campagna, *La Sicilia di età repubblicana nella storiografia degli ultimi cinquant'anni*, in *Ostraka* 12, 2003, pp. 7-31.
- Cappelli 1990 = R. Cappelli, *Augusto e il culto di Vesta sul Palatino*, in *BArch* 1-2, 1990, pp. 29-33.
- Caruso, Tusa 2004 = E. Caruso, S. Tusa, *Il culto di Afrodite a Lilibeo. Scavi archeologici presso la chiesa di S. Giovanni al Boeo e l'antro della Sibilla a Marsala. La scoperta della statua marmorea di Afrodite Callipige*, in *SicA* 107, 2004, pp. 97-106.
- Chaniotis 2003 = A. Chaniotis, *Vom Erlebnis zum Mythos: Identitätskonstruktionen im kaiserzeitlichen Aphrodisias*, in E. Schwertheim, E. Winter (a cura di), *Stadt und Stadtentwicklung in Kleinasien, Asia Minor Studien* 50, Bonn 2003, pp. 69-84.
- Corso 2004 = A. Corso, *The art of Praxiteles. The Development of Praxiteles' Workshop and its Cultural Tradition until the Sculptor's Acme (363-1 B.C.)*, Roma 2004.

- D'Andria 1997 = F. D'Andria, *Ricerche archeologiche sul teatro di Segesta*, in *Seconde giornate* 1997, pp. 429-450.
- David 2002 = J.-M. David, *La romanizzazione dell'Italia*. Bari 2002 (trad. it. di *La Romanisation de l'Italie*, Paris 1994).
- de Cesare, Parra 2000 = M. de Cesare, M.C. Parra, *Il buleuterio di Segesta: primi dati per una definizione del monumento nel contesto urbanistico di età ellenistica*, in *Terze giornate* 2000, pp. 273-286.
- Fentress, et Alii = E. Fentress (a cura di), *Romanization and the City: Creation, Transformation, and Failures*, *JRA Suppl. Series* 38, Ann Arbor 2000.
- Förtsch 1987 = R. Förtsch, *Eine Fassadenzitat aus dem Theater von Syrakus*, in *RM* 94, 1987, pp. 311-324.
- Galinski 1996 = K. Galinski, *Augustan Culture. An Interpretative Introduction*, Princeton N.J. 1996.
- Ghedini, et Alii 2005 = F. Ghedini, et Al. (a cura di), *Lo Stretto di Messina nell'antichità*, Roma 2005.
- Giuliano 2004 = A. Giuliano, Diana... redditur, in *BdA* 128, 2004, pp. 1-10.
- Giglio 2004 = R. Giglio, *Scavi nel parco archeologico di Lilibeo: il ritrovamento della statua di Venere*, in *SicA* 107, 2004, pp. 91-96.
- Greco, et Alii 2003 = C. Greco (a cura di), *Solunto- antiquarium (bròchure dei pannelli didattici realizzati per il nuovo Antiquarium di Solunto)*, Palermo 2003.
- Hingley 2005 = R. Hingley, *Globalizing Roman Culture: Unity, Diversity and Empire*, London-New York 2005.
- Isler 1997 = H.P. Isler, *Monte Iato - L'abitato di età ellenistica*, in H.P. Isler, D. Käch, O. Stefani (a cura di), *Wohnbauforschung in Zentral- und Westsizilien. Akten (Zürich, 28 Februar- 3 März 1996)*, Zürich 1997, pp. 29-35.
- Isler 2000 = H.P. Isler, *Il teatro greco di Iaitas*, in *SicA* 98, 2000, pp. 201-220.
- Isler 2003 = H.P. Isler, *Bouleuteria di Sicilia*, in G. Fiorentini, M. Caltabiano, A. Calderone (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di Ernesto De Miro*, Roma 2003, pp. 429-433.
- Korhonen 2003 = K. Korhonen, *La collezione epigrafica del Museo Civico di Catania*, Tesi di dottorato Università di Helsinki 2003.
- Kunz 2003 = H. Kunz, *Kaiserverehrung und Kaiserkult in der Provinz Sicilia: Traditionen-Formen- Organisation*, in H. Cancik, K. Hitzl (a cura di), *Die Praxis der Herrscherverehrung in Rom und seinen Provinzen*, Tübingen 2003, pp. 233-248.
- Laurence, Berry, et Alii 1998 = R. Laurence, J. Berry (a cura di), *Cultural Identity in the Roman Empire*, London-New York 1998.
- La Torre 2004 = G.F. La Torre, *Il processo di "romanizzazione" della Sicilia: il caso di Tindari*, in *Sicilia Antiqua* 1, 2004, pp. 111-146.
- Lentini 2005 = M.C. Lentini, *Tauromenion*, in Ghedini, et Alii 2005, pp. 313-331.
- Liverani 1995 = P. Liverani, <Nationes> e <civitates> nella propaganda imperiale, in *RM* 102, 1995, pp. 219-249.
- Lomas 2000 = K. Lomas, *Between Greece and Italy: an external perspective on culture in Roman Sicily*, in C. Smith, J. Serrati (a cura di), *Sicily from Aeneas to Augustus. New approaches in Archaeology and History*, Northampton-Cambridge 2000, pp. 161-173.
- Mattingly, et Alii 1997 = D.J. Mattingly (a cura di), *Dialogues in Roman Imperialism: Power, Discourse, and Discrepant Experience in the Roman Empire*, *JRA Suppl. Series* 23, Ann Arbor 1997.
- Michelini 2000 = C. Michelini, *Il patrimonio artistico di alcune poleis siceliote nel Designis ciceroniano*, in *Terze giornate* 2000, pp. 777-808.
- Newby 2002 = Z. Newby, *Art and Identity in Asia Minor*, in Scott, Wester, et Alii 2002, pp. 192-213.

- Nolke, *et Alii* 2003 = P. Nolke, F. Naumann-Steckner, B. Schneider, *Romanisation und Resistenz in Plastik, Architektur und Inschriften der Provinzen des Imperium Romanum. Neue Funde und Forschungen*, Mainz am Rhein 2003.
- Osanna, Schäfer, Tusa 2003 = M. Osanna, T. Schäfer, S. Tusa, *I ritratti imperiali dell'antica Cossyra (acropoli di San Marco, Pantelleria)*, in *SicA* 101, 2003, pp. 79-84.
- Pensabene 1996-1997 = P. Pensabene, *Edilizia pubblica e committenza. Marmi e officine in Italia meridionale e Sicilia durante il II e III secolo d.C.*, in *RendPontAcc* 69, 1996-1997, pp. 3-88.
- Pittia 2004 = S. Pittia, *Les élites siciliennes au miroir du plaidoyer cicéronien contre Verrès*, in M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine, F. Trément (a cura di), *Autocélébration des élites locales dans le monde romain. Contextes, images, textes (IIe s. av. J.-C./ IIIe s. ap. J.-C.)*, Clermont-Ferrand 2004, pp. 15-31.
- Polito 1994 = E. Polito, *Luoghi del mito a Roma. Ambientazione urbana in alcuni rilievi paesistici*, in *RIASA* s. III, 17, 1994, pp. 65-100.
- Portale 2001-2002: E.C. Portale, *Per una rilettura delle arti figurative nella provincia Sicilia: pittura e mosaico tra continuità e discontinuità*, in *Seia* n.s. 6-7, 2001-2002, pp. 43-90.
- Portale 2005a = E.C. Portale, *Sicilia*, in Ead., S. Angiolillo, C. Vismara, in *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale. Sicilia Sardinia Corsica, Archeologia delle province romane*, 1, Roma 2005, pp. 11-186.
- Portale 2005b = E.C. Portale, *La scultura greca e romana: il versante siciliano*, in Ghedini, *et Alii* 2005, pp. 471-484.
- Portale 2006 = E.C. Portale, *Problemi dell'archeologia della Sicilia ellenistico-romana: il caso di Solunto*, in *ArchCl* 57 (n.s. 7), 2006, pp. 49-114.
- Portale c.d.s. = "Iconografia funeraria" e pratiche devozionali nella Sicilia ellenistica: il "Totenmahl", in *Kokalos*, in corso di stampa.
- Rizzo 1932 = G.E. Rizzo, *La base di Augusto*, in *BullCom* 60, 1932, pp. 7-109.
- Romeo, Portale 1998: I. Romeo, E.C. Portale, *Gortina III, Le sculture*, Padova 1998.
- G. Salmeri, *I caratteri della grecità di Sicilia e la colonizzazione romana*, in Id., A. Raggi, A. Baroni (a cura di), *Colonie romane nel mondo greco*, Roma 2004, pp. 255-307.
- Scibona 1971 = G. Scibona, *Epigraphica Halaesina I (Schede 1970)*, in *Kokalos* 17, 1971, pp. 3-21.
- Scott, Wester *et Alii* 2002 = S. Scott, J. Wester (a cura di), *Roman Imperialism and Provincial Art*, Cambridge 2002.
- Seconde giornate* 1997 = *Seconde giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina 1994). Atti*, Pisa-Gibellina 1997.
- Settis 1989 = S. Settis, *Un'arte al plurale. L'impero romano, i Greci e i posteri*, in E. Gabba, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma, 4 - Caratteri e morfologie*, Torino 1989, pp. 827-878.
- Small, *et Alii* 1996 = A. Small (a cura di), *Subject and Ruler: The Cult of Ruling Power in Classical Antiquity*, Ann Arbor 1996.
- Smith 1988 = R.R.R. Smith, *Simulacra gentium: the ethne from the Sebasteion of Aphrodisias*, in *JRS* 78, 1988, pp. 50-77.
- Smith 1990 = R.R.R. Smith, *Myth and allegory in the Sebasteion*, in *Aphrodisias Papers 1, JRA Suppl. Series 1*, Ann Arbor 1990, pp. 89-100.
- Spigo 2005 = U. Spigo, *Archeologia del sacro sul versante siciliano dello Stretto*, in Ghedini, *et Alii* 2005, pp. 349-370.
- Spigo, *et Alii* 2005 = U. Spigo (a cura di), *Tindari. L'area archeologica e l'Antiquarium*, Milazzo 2005.

- Strazzulla 1990 = M.J. Strazzulla, *Il principato di Apollo. Mito e propaganda nelle lastre "Campana" del tempio di Apollo Palatino*, Roma 1990.
- Terze giornate 2000: *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina-Erice-Contessa Entellina 1997)*. Atti, Pisa-Gibellina 2000.
- Torelli 2004 = M. Torelli, *La basilica di Ercolano. Una proposta di lettura*, in *Eidola* 1, 2004, pp. 117-149.
- Torelli 2005 = M. Torelli, *Attorno al Chalcidicum: problemi di origine e diffusione*, in X. Lafon, G. Sauron (a cura di), *Théorie et pratique de l'architecture romaine: la norme et l'expérimentation. Études offertes à Pierre Gros*, Université de Provence 2005, pp. 23-37.
- Wallace-Hadrill 1998 = A. Wallace-Hadrill, *Vivere alla greca per essere Romani*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società, 2***: Una storia greca, III, Trasformazioni*, Torino 1998, pp. 939-963.
- Weiss, Schäfer, Osanna, et Alii 2004 = R.-M. Weiss, T. Schäfer, M. Osanna (a cura di), *Caesar ist in der Stadt. Die neue entdeckten Marmorbildnisse aus Pantelleria, Veröffentlichungen des Helms-Museum, Hamburger Museum für Archäologie und Geschichte Harburgs* 90, Hamburg 2004.
- Wiegand 1997 = A. Wiegand, *Das Theater von Solunt. Ein besonderer Skenentyp des Späthellenismus auf Sizilien*, *DAI Rom Sonderschriften*, 12, Mainz a.R. 1997.
- Wilson 1990 = R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 BC- AD 535*, Warminster 1990.
- Wilson 2000 = R.J.A. Wilson, *Ciceronian Sicily: an archaeological perspective*, in C. Smith, J. Serrati (a cura di), *Sicily from Aeneas to Augustus. New approaches in Archaeology and History*, Northampton-Cambridge 2000, pp. 134-173.
- Wolf 1998 = G. Wolf, *Becoming Roman: The Origin of Provincial Civilization in Gaul*, Cambridge 1998.
- Wolf 2003 = M. Wolf, *Die Häuser von Solunt und die hellenistische Wohnarchitektur*, *DAI Rom Sonderschriften*, 14, Mainz a.R. 2003.
- Zanker 1989 = P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino 1989 (trad. it. di *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987).



Fig. 1. Museo Regionale di Messina, statua della dea Igea (tipo "Hope") da Messina (da Portale 2005).



Fig. 2. Antiquarium di Tindari, statua di peplophoros dall'area della "Basilica".



Fig. 3. "Base di Sorrento", particolare (da *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, Mainz a.R. 1988).



Fig. 4. Museo Archeologico Regionale "A. Salinas" di Palermo, rilievo di provenienza incerta (Raffadali o Marina di Caronia) (da G. Pugliese Carratelli, a cura di, *Princeps urbium*, Milano 1991).

Fig. 5. Roma, Villa Albani, rilievo della serie "Villa Albani-Louvre" (da Strazzulla 1990).



Fig. 6. Segesta, mensola a prua di nave dalla "casa del navarca" (da G. Pugliese Carratelli, a cura di, *I Greci in Occidente*, Monza 1996).





Fig. 7. Solunto, agorà: veduta, con in primo piano l'esedra con la nicchia che ospitava le statue di due anfitoli.



Fig. 8. Antiquarium di Solunto: statuetta di Musa con rotulo, dalla "casa di Leda".

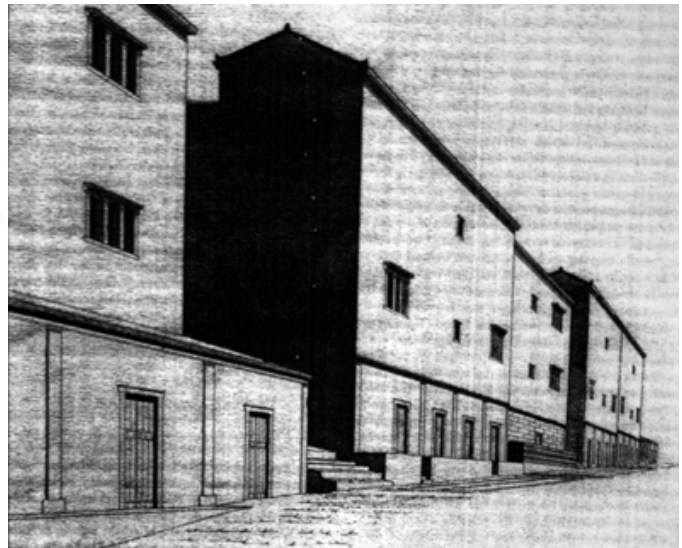
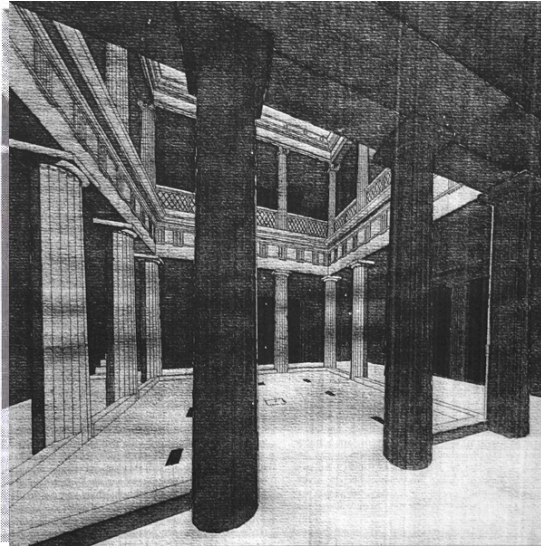


Fig. 9a-b: Ricostruzioni del peristilio e della facciata del cd. "Ginnasio" con le abitazioni adiacenti sulla *plateia* principale di Solunto (da Wolf 2003).



Fig. 10. Acre, veduta del rilievo rupestre con "Totenmahl" nella latomia dell'Intagliatella (da G. Pugliese Carratelli, a cura di, *Sikanie*, Milano 1984).